

# Ave Maria per la donna da ritrovare

**il caso** Chiesa e femminile: un rapporto controverso.  
Un pamphlet della scrittrice Michela Murgia

DI LAURA BADARACCHI

**F**orse la chiave per entrare nel cuore delle pagine di *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna* si trova in una frase all'inizio del saggio, fresco di stampa per Einaudi, che sabato 14 maggio sarà presentato in anteprima nazionale dall'autrice e Gad Lerner al Salone internazionale del libro di Torino: «È un libro di esperienza, non di sentenza». L'idea di scrivere quello che Michela Murgia - premio Campiello 2010 per il romanzo *Accabadora* - definisce «un pamphlet socio-teologico» nasce durante un convegno promosso ad Austis, alle pendici della Barbagia, l'8 marzo del 2009: tra i relatori con due teologhe, ascolta le voci delle partecipanti all'incontro, centrato su «Donne e Chiesa: un risarcimento possibile?». A dare il "la" al dibattito, una signora che evidenzia come la sua collaborazione in parrocchia venga tenuta in buon conto soprattutto per «le pulizie» dei locali. Su questo input si innestano il vissuto e gli studi teologici di Murgia, che non valuta l'ambiente ecclesiale dall'esterno: ha alle spalle anni di impegno nell'Azione cattolica come animatrice degli adolescenti, studi all'Istituto di scienze religiose di Oristano e un periodo lavorativo come insegnante di religione; il Coordinamento teologhe italiane l'ha riconosciuta socia *honoris causa*. Con sguardo critico ma non impietosamente giudicante, evidenzia deficit e ritardi nella valorizzazione femminile in "casa cattolica", raccontando di aver «patito spesso rappresentazioni limitate e fuorvianti di me come donna, il più delle volte contrabbandate attraverso altrettante povere interpretazioni della complessa figura di Maria di Nazareth. Ho sofferto quando le

ho riconosciute nel magistero dei papi, ma ancora di più quando le ho viste passare sotto traccia nella pastorale comune, nella preghiera popolare, nell'arte visiva e nella musica religiosa». Un «imprinting culturale» vivo e vegeto che vorrebbe mogli, madri o consacrate «belle e silenti» anche nella Chiesa, modellate sull'archetipo di ogni credente: Maria - spiega Murgia - è stata cristallizzata in un'eterna giovinezza. Un modello «divinizzato a cui nessuna può accostarsi con qualche speranza di identificazione», collocando così la madre di Gesù in un'aura quasi disincarnata. Sta qui l'equivoco di fondo, per l'autrice: il sì di Maria viene confuso con una docilità passiva e «funzionale ai piani altrui», mentre alcuni biblisti riferiscono che il racconto dell'Annunciazione («il Big Bang del cristianesimo») è tutt'altro che un esempio di supina accettazione della proposta divina: l'adolescente di Galilea si mostra «libera e coraggiosa», «soggetto protagonista della scelta» e «la massima complice della salvezza del mondo», pur rischiando di essere lapidata perché misteriosamente gravida prima del matrimonio. Ancora, la scrittrice nota acutamente come nel relazionarsi di Cristo con le donne - si pensi anche alla decisione di apparire risorto prima a loro - siano inscritte tracce del rapporto con sua madre, capace di sfidare i pregiudizi. Eppure, insiste, continua ad essere veicolata l'idea di figure defilate, «con il pregio impagabile di non chiedere alla Chiesa spazi diversi da quelli del servizio», anche se di fatto protagoniste nell'animazione liturgica, nella catechesi e nel volontariato: «Praticamente tutta l'attività pastorale ordinaria si regge sul servizio gratuito e silenzioso del mondo femminile credente». Però Murgia sostiene ingenerosamente che Giovanni Paolo II abbia rimarcato questa concezione "amputata" nei suoi documenti. «L'originalità del pensiero di questo Papa verso le donne è una linea maestra dritta come una spada», scrisse invece - dopo averlo incontrato personalmente e commentato in un libro la

*Mulieris dignitatem* - Maria Antonietta Macciocchi, intellettuale femminista scomparsa nel 2007.

Colpisce inoltre che nel volume non siano citate le "giganti" che si sono fatte "strada" nel mondo ecclesiale, confrontandosi a viso aperto pure con le gerarchie, per la loro testimonianza e i loro scritti a dir poco profetici: dalle protagoniste della storia della Chiesa come Chiara d'Assisi alle mistiche (laiche e religiose) come Ildegarda di Bingen,

dalle donne proclamate "dottore della Chiesa" come Caterina da Siena, fino alle fondatrici di associazioni e movimenti, come Chiara Lubich, che hanno aperto più di qualche breccia.

## Perroni: «I nostri spazi si sono aperti con quelli dei laici»



Il volume di Michela Murgia sfiora il tema del "magistero della vita", che dovrebbe attingere «alla teologia scaturita dall'esistenza della Chiesa e del mondo, dei credenti e dei non credenti. Una teologia che sa ascoltare la vita e che attinge le sue idee dentro la vita stessa». Lo sottolinea Marinella Perroni, presidente del Coordinamento teologhe italiane, ipotizzando una pars costruens in ambito teologico e pastorale del volume della scrittrice sarda.

**Nella Chiesa odierna, a che punto è il confronto sul "magistero della vita"?**

«I tempi sono maturi, anche in forza della parola data alle donne, per interrogarsi insieme in un grande confronto e ridiscutere il significato del magistero della vita, che non significa magistero delle piccole cose e non è assolutamente da contrapporre al magistero delle idee. Con una rinnovata consapevolezza che ciò che si insegna è esistenza per uomini e donne».

**Secondo lei, quali spazi dovrebbero aprirsi al contributo delle donne credenti, in ambito ecclesiale?**

«La figura delle teologhe è emersa nel momento in cui la Chiesa conciliare ha iniziato ad aprire, anzi a spalancare le sue porte ai laici in generale, e alle donne in particolare, visti come grande risorsa. Oggi siamo chiamati a mettere in pratica - e non si tratta di una rivendicazione - il Vaticano II, perché è in crisi la ricezione della sua chiarezza ecclesiologica e pastorale. Crediamo e lavoriamo in una Chiesa che non sia luogo di esclusioni per nessuno, ma in cui si impara la disciplina della comunione».

**L'autrice critica l'appiattimento dell'immagine femminile, fissata al cliché di una giovinezza perenne che rimuove la vecchiaia e la morte. Un meccanismo simile a quello in atto sui media e nella società?**

«Il recente dibattito sulla mortificazione dell'immagine della donna nella società civile ha fatto emergere una forte coscienza ecclesiale inclusiva delle laiche e delle religiose, comunque non solo da parte delle donne, maturata proprio nella Chiesa. È cresciuta, quindi, la consapevolezza della specificità delle donne credenti: sanno che non vogliono essere strumentalizzate e asservite». (L.Bad.)

## Ricci Sindoni: «Il nostro genio valorizzato da papa Wojtyła»



«**K**arol Wojtyła, filosofo personalista oltre che teologo e pastore, è stato l'unico intellettuale maschio a dire parole nuove sul femminile, inserendosi nel Novecento all'interno del dibattito femminista europeo e americano, oltre gli stereotipi che lo vedono portatore di un'immagine tradizionale di donna: tutta casa e chiesa. E il "genio femminile" non è uno slogan paternalistico, ma l'indicazione di una riconosciuta differenza da valorizzare sul

piano sociale, politico e anche ecclesiale». Lo sottolinea Paola Ricci Sindoni, docente di filosofia morale all'Università di Messina, commentando l'analisi della lettera apostolica *Mulieris dignitatem* contenuta nel volume *Ave Mary*.

**Murgia osserva che nel calendario dei santi non c'è traccia «delle moltissime donne che, come i santi e beati maschi, hanno dato la propria testimonianza di fede in spazi di vita politica, sociale, scientifica, professionale»...**

«Non è certo responsabilità di Giovanni Paolo II se la storia umana e quella millenaria della Chiesa ci restituisce la presenza del lavoro degli uomini, così che gli eventi passati sono colmi del silenzio delle tante donne che nei secoli non hanno avuto voce e che invece devono oggi essere protagoniste attente dei cambiamenti sociali, inserendosi creativamente in essi. Lo dice proprio il Papa al n. 51 nella *Christifideles Laici*, chiedendo alle donne di farsi autopromotrici del loro necessario riscatto sociale».

**L'autrice rileva che «la "Mulieris dignitatem" resta una delle più radicali conferme della funzionalità femminile che siano mai state rese esplicite nel magistero di un papa». Che ne pensa?**

«Bisognerebbe leggere con più attenzione i moltissimi scritti di Giovanni Paolo II sulla questione femminile e il terzo ciclo delle sue catechesi sulla teologia del corpo, operando una lettura antropologica del primo libro di Genesi, dove la donna è colta nella sua multiforme potenzialità, posta non "in aiuto" dell'uomo (dunque in un compito di mero ausilio e servizio), ma "accanto" a lui, in una posizione di uguaglianza e di reciprocità, nell'orgogliosa difesa della sua differenza». (L.Bad.)